

LE PARTITE IVA ALLA PROVA

«Flat tax» al 15% Rivoluzione (e rompicapo)

di **Dario Di Vico**

Per il lavoro autonomo italiano siamo alla vigilia di una piccola rivoluzione ma commercialisti e tecnici delle associazioni di categoria sono molto cauti nelle previsioni perché stanno lavorando a decrittare in toto il testo della nuova *flat tax*. Per decidere poi la strategia fiscale da consigliare a clienti e associati. Secondo Andrea Dili, presidente di **Confprofessioni** Lazio, i soggetti potenzialmente coinvolti sono circa due terzi delle persone fisiche con partite Iva.

continua a pagina 11

Il rompicapo delle Partite Iva Tassa al 15% in ordine sparso

Vantaggi per 2,5 milioni di contribuenti. I dipendenti pagano il 18% in più

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

«Di fatto quindi la *flat tax* nel prossimo futuro sarà il regime tributario naturale di professionisti e piccoli imprenditori, anche perché rispetto all'Irpef ordinaria garantisce un taglio delle imposte che può superare il 50%». Il provvedimento appare come figlio della cultura leghista di territorio più che salviniana, risponde infatti alle istanze di riduzione fiscale e semplificazione normativa avanzate da sempre dal retroterra sociale del Carroccio. Ma procediamo passo dopo passo. L'architettura della *flat tax* consiste in una tassazione secca del 15% — al posto di Ir-

pef, addizionali e Irap — per gli autonomi che già dall'anno fiscale 2018 sono rimasti sotto i 65 mila euro di ricavi ovvero circa 2,5 milioni di persone. Per loro è prevista una deducibilità forfettaria (variabile a seconda dell'attività esercitata) senza applicazione degli studi di settore e soprattutto senza produrre documentazione delle spese effettuate né aderire alla fatturazione elettronica. Dal prossimo anno la *flat tax*, al 20% però, riguarderà anche le partite Iva che avranno fatturato nell'anno fiscale 2019 tra i 65 e i 100 mila euro. Per loro — stimabili in circa 350 mila — non è prevista forfettizzazione delle spese.

I commenti indipendenti che finora sono usciti sulla materia sottolineano tutti una contraddizione: dal punto di vista del singolo lavoratore

autonomo la *flat tax* costituisce un notevole vantaggio, dal punto di vista sistemico si presenta come un guaio. Il professor Dario Stevanato del-

l'università di Trieste mette in fila i difetti della norma: «Così come è fatta non incentiva le partite Iva a crescere o a investire, il messaggio è "restate piccoli e in cambio nessuno vi disturberà". In questo modo non si aiuta la nascita di forme più moderne di associazione professionale, anzi si



Sul web

Ulteriori approfondimenti, notizie e commenti sono disponibili anche sul canale online di Corriere.it



destrutturano quelle che esistono. In più la possibilità concessa di non aggiungere l'Iva al costo della prestazione genera sul mercato una concorrenza sleale». L'altro elemento critico riguarda la notevole differenza di tassazione che ci sarà, a parità di reddito, tra un lavoratore dipendente e un autonomo. Per il segmento attorno ai 50 mila euro il gap sarà di circa 18 punti. Ov-

viamente bisogna tener presente che la copertura di *welfare* (sanità e previdenza) di cui gode un dipendente non è paragonabile. «E infatti dal punto di vista del datore di lavoro — commenta Dili — la tentazione di spingere un dipendente a licenziarsi, ad aprire una partita Iva e a versare i contributi alla gestione separata dell'Inps è fortissima. Gli costerebbe il 33% in meno». E l'ex dipendente sul

L'applicazione

I commercialisti studiano le differenze tra le diverse possibilità di deduzione

breve pagherebbe al fisco quei 18 punti in meno a parità di reddito. «La flat tax? Stiamo discutendo al nostro interno e ci sono posizioni diverse — racconta Anna Soru, presidente di Acta l'associazione che rappresenta le partite Iva del terziario avanzato —. Il vantaggio fiscale per il singolo è indubbio ma ci preoccupano le distorsioni che si verranno a creare. Per superarle occorrerebbe che la *flat tax* fosse estesa a tutti, ma non credo che sia sostenibile per la finanza pubblica».

Ma non è tutto. I commercialisti stanno lavorando su un altro punto che appare decisivo per il successo del provvedimento. La possibilità di dedurre le spese forfettaria-

mente (e non oltre) favorisce le partite Iva delle professioni intellettuali che non hanno il costo dei macchinari né dipendenti e quindi hanno una ridotta incidenza delle spese.

Per artigiani e commercianti, invece, la forfettizzazione dei costi rischia di diventare un vestito stretto e un disincentivo a rinnovare i macchinari e assumere perso-

nale. Domanda-chiave dal punto di vista politico-elettorale: quindi a usufruire del nuovo provvedimento saranno prevalentemente architetti, designer e creativi mentre la base storica della Lega — i lavoratori autonomi tradizionali — alla fine saranno costretti a tenersene alla lontana? Non è detto. E infatti le associazioni di categoria sono molto attente nel formulare giudizi, preferiscono per ora simulazioni e approfondimenti tecnici. Sul «Sole 24 Ore» lo stesso Dili ha messo in evidenza due aspetti della *flat tax* che potrebbero allargare la platea di coloro che usufruiranno del regime semplificato. Il primo riguarda la de-

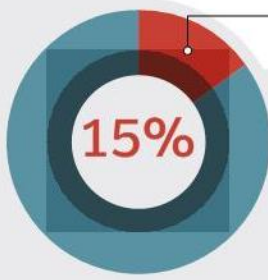
La crescita

Stevanato (Trieste): così com'è la *Flat Tax* non incentiva a crescere o a investire

contribuzione previdenziale del 35% prevista, nel testo della *flat tax*, solo per artigiani e commercianti e giudicata molto appetibile. Il secondo, come già detto, la possibilità di non applicare l'Iva e quindi poter praticare all'utente finale un prezzo sicuramente più competitivo di oggi. Una novità che avrebbe conseguenze non solo tributarie ma persino di costume. Se per ristrutturare casa vi sarete rivolti a un idraulico o a un architetto in regime forfettario spariranno al momento del pagamento la più classica delle scene e la più insidiosa delle domande: «Vuole che le carichi l'Iva sulla fattura o preferisce pagarmi in nero?».

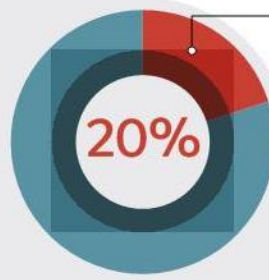
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove misure per le Partite Iva



Aliquota fino a 65 mila euro

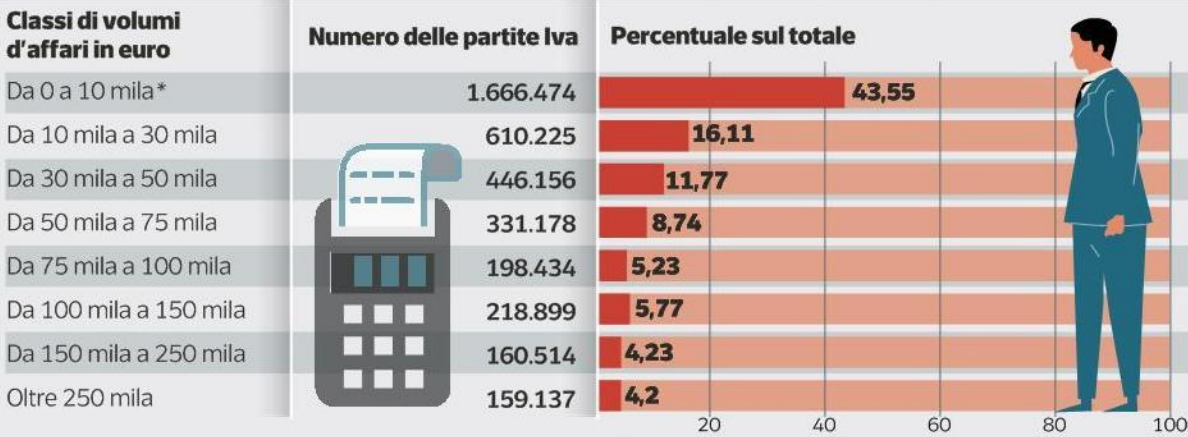
Entrata in vigore dal **1° gennaio 2019**.
Primo **esercizio** di applicazione **2018**.
Deduzioni forfettizzate con aliquote in base alla professione



Aliquota fino a 100 mila euro

Entrata in vigore dal **1° gennaio 2020**.
Primo **esercizio** di applicazione **2019**.
Deduzioni da documentare

COSÌ LE PARTITE IVA NELLE DICHIARAZIONI DEL 2017 (anno d'imposta 2016)



*Tra i titolari di Partita Iva 1.203.040 contribuenti, pari al 31,73% del totale, non hanno presentato la dichiarazione Iva

Fonte: Mef

IL PARERE DI **CONFPROFESSIONI**

La fattura elettronica? Bocciata

L'associazione critica il nuovo strumento. «È l'ennesimo aggravio»



Marco Della Torre

► PESCARA

Confprofessioni bocchia senza appello la fattura elettronica, definita «l'ennesimo aggravio per i professionisti. L'Italia è l'unico, o quasi, Paese europeo che ha fatto ricorso alla fattura elettronica. Anzi, è stato il primo Paese a chiedere alla Ue di potersi avvalere di questo sistema, asserendo che in tal modo si potrà meglio combattere la lotta contro l'evasione fiscale». In realtà, secondo il presidente della giunta abruzzese dell'associazione, **Marco Della Torre**, «questo è ancora tutto da dimostrare e **Confprofessioni** Abruzzo ribadisce la sua ferma contrarietà, sottolineando le mille

difficoltà che essa comporterà per i professionisti abruzzesi e tante altre categorie di cittadini». **Confprofessioni** Abruzzo sostiene che questo asserito «alleggerimento dell'attività amministrativa non è altro che un ennesimo aggravio delle incombenze a carico dei professionisti, senza alcun beneficio reale per la collettività. Quanto sta accadendo ripercorre invece, come altre semplificazioni tanto sbandierate, riforme vessatorie avvenute sempre sulla pelle dei professionisti». Chi evadeva prima, secondo **Confprofessioni**, «continuerà a farlo. Le grandi evasioni non temono la fatturazione elettronica, e non sarà questa novità a fermarle». (c.s.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Partite Iva, la flat tax è un rompicapo: tasse al 15% in ordine sparso

LINK: https://www.corriere.it/economia/19_gennaio_20/rompicapo-partite-iva-tasse-15per cento-ordine-sparso-1349e450-1ce9-11e9-abf6-3879de3c5581.sht...



Per il lavoro autonomo italiano siamo alla vigilia di una piccola rivoluzione ma commercialisti e tecnici delle associazioni di categoria sono molto cauti nelle previsioni perché stanno lavorando a decrittare in toto il testo della nuova flat tax. Per decidere poi la strategia fiscale da consigliare a clienti e associati. Secondo Andrea Dili presidente di **Confprofessioni** Lazio i soggetti potenzialmente coinvolti sono circa due terzi delle persone fisiche con partite Iva. «Di fatto quindi la flat tax nel prossimo futuro sarà il regime tributario naturale di professionisti e piccoli imprenditori, anche perché rispetto all'Irpef ordinaria garantisce un taglio delle imposte che può superare il 50%». Il provvedimento appare come figlio della cultura leghista di territorio più che salviniana, risponde infatti alle istanze di riduzione fiscale e semplificazione normativa avanzate da sempre dal retroterra sociale del Carroccio. Ma procediamo passo dopo passo. L'architrave della flat tax consiste in una tassazione secca del 15% - al posto di Irpef, addizionali e Irap - per gli autonomi che già dall'anno fiscale 2018 sono rimasti sotto i 65 mila euro di ricavi ovvero circa 2,5 milioni di persone. Per loro è prevista una deducibilità forfettaria (variabile a seconda dell'attività esercitata) senza applicazione degli studi di settore e soprattutto senza produrre documentazione delle spese effettuate né aderire alla fatturazione elettronica. Dal prossimo anno la flat tax, al 20% però, riguarderà anche le partite Iva che avranno fatturato nell'anno fiscale 2019 tra i 65 e i 100 mila euro. Per loro - stimabili in circa 350 mila - non è prevista forfettizzazione delle spese. I commenti indipendenti che finora sono usciti sulla materia sottolineano tutti una contraddizione: dal punto di vista del singolo lavoratore autonomo la flat tax costituisce un notevole vantaggio, dal punto di vista sistemico si presenta come un guaio. Il professor Dario Stevanato dell'università di Trieste mette in fila i difetti della norma: «Così come è fatta non incentiva le partite Iva a crescere o a investire, il messaggio è 'restate piccoli e in cambio nessuno vi disturberà'. In questo modo non si aiuta la nascita di forme più moderne di associazione professionale, anzi si destrutturano quelle che esistono. In più la possibilità concessa di non aggiungere l'Iva al costo della prestazione genera sul mercato una concorrenza sleale". L'altro elemento critico riguarda la notevole differenza di tassazione che ci sarà, a parità di reddito, tra un lavoratore dipendente e un autonomo. Per il segmento attorno ai 50 mila euro il gap sarà di circa 18 punti. Ovviamente bisogna tener presente che la copertura di welfare (sanità e previdenza) di cui gode un dipendente non è paragonabile. «E infatti dal punto di vista del datore di lavoro - commenta Dili - la tentazione di spingere un dipendente a licenziarsi, ad aprire una partita Iva e a versare i contributi alla gestione separatadell'Inps è fortissima. Gli costerebbe il 33% in meno». E l'ex dipendente sul breve pagherebbe al fisco quei 18 punti in meno a parità di reddito. «La flat tax? Stiamo discutendo al nostro interno e ci sono posizioni diverse - racconta Anna Soru, presidente di Acta l'associazione che rappresenta le partite Iva del terziario avanzato -. Il vantaggio fiscale per il singolo è indubbio ma ci preoccupano le

distorsioni che si verranno a creare. Per superarle occorrerebbe che la flat tax fosse estesa a tutti, ma non credo che sia sostenibile per in la finanza pubblica». Ma non è tutto. I commercialisti stanno lavorando su un altro punto che appare decisivo per il successo del provvedimento. La possibilità di dedurre le spese forfettariamente (e non oltre) favorisce le partite Iva delle professioni intellettuali che non hanno il costo dei macchinari né dipendenti e quindi hanno una ridotta incidenza delle spese. Per artigiani e commercianti, invece, la forfettizzazione dei costi rischia di diventare un vestito stretto e un disincentivo a rinnovare i macchinari e assumere personale. Domanda-chiave dal punto di vista politico-elettorale: quindi a usufruire del nuovo provvedimento saranno prevalentemente architetti, designer e creativi mentre la base storica della Lega - i lavoratori autonomi tradizionali - alla fine saranno costretti a tenersene alla lontana? Non è detto. E infatti le associazioni di categoria sono molto attente nel formulare giudizi, preferiscono per ora simulazioni e approfondimenti tecnici. Sul Sole 24 Ore lo stesso Dili ha messo in evidenza due aspetti della flat tax che potrebbero allargare la platea di coloro che usufruiranno del regime semplificato. Il primo riguarda la decontribuzione previdenziale del 35% prevista, nel testo della flat tax, solo per artigiani e commercianti e giudicata molto appetibile. Il secondo, come già detto, la possibilità di non applicare l'Iva e quindi poter praticare all'utente finale un prezzo sicuramente più competitivo di oggi. Una novità che avrebbe conseguenze non solo tributarie ma persino di costume. Se per ristrutturare casa vi sarete rivolti a un idraulico o a un architetto in regime forfettario spariranno al momento del pagamento la più classica delle scene e la più insidiosa delle domande: «Vuole che le carichi l'Iva sulla fattura o preferisce pagarmi in nero?». 20 gennaio 2019 (modifica il 20 gennaio 2019 | 22:12) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooperazione sociale e welfare aziendale: la sfida dell'innovazione tra opportunità e rischi

LINK: <https://www.miowelfare.it/news/cooperazione-sociale-e-welfare-aziendale-la-sfida-dellinnovazione-tra-opportunità-e-rischi>



section id="wrap-container"> Welfare 19/01/2019 Cooperazione sociale e welfare aziendale: la sfida dell'innovazione tra opportunità e rischi di Oreste De Pietro - 2W Trattare il tema dell'innovazione comporta inevitabilmente anche per la cooperazione sociale interrogarsi sulle prospettive del welfare aziendale, un settore in evoluzione che investe il sistema di welfare generale e che ha una ricaduta sulle strategie e il posizionamento delle cooperative nel tessuto economico e sociale del territorio. In un quadro che presenta opportunità interessanti e nuovi spazi di sviluppo ma anche rischi e criticità da gestire con un approccio propositivo e costruttivo, è necessario riflettere attentamente e confrontarsi su una nuova sfida che la cooperazione sociale, e in generale tutto il terzo settore, deve raccogliere almeno per tre motivi. Le opportunità In primo luogo, il welfare aziendale, in una visione ampia e che non si limita a coglierne soltanto la connotazione contrattuale o la pura esemplificativa convenienza fiscale, ha trovato un suo spazio all'interno di un processo di trasformazione complessiva del sistema di welfare del nostro Paese che ha determinato il passaggio da un welfare quasi esclusivamente statale ad un modello comunitario, partecipato, generativo che coinvolge una pluralità di soggetti, procedure e strumenti. In tale contesto, la produzione e la fornitura di servizi alle persone si colloca ormai anche in azienda, nell'ambito di un rapporto di lavoro, con forme organizzate, gestite adeguatamente e attraverso l'utilizzo di moderne tecnologie. Le cooperative sociali, per la loro storia e per la mission di cui sono portatrici, tra i principali protagonisti del welfare e dei percorsi di innovazione sociale ed economica, non possono non essere presenti significativamente ed in modo incisivo nel settore del welfare aziendale. In secondo luogo, è da considerare l'espansione delle aree di intervento del welfare aziendale: a quelle originarie derivanti da fontiprevalentemente contrattuali si aggiungono nuove misure e iniziative concesse sulla base di obblighi negoziali (ad es. gli Accordi inerenti ai premi di risultato) ma anche in modo unilaterale a favore dei lavoratori per soddisfare bisogni e richieste di servizi nei campi della prevenzione, della promozione della salute e delle cure specialistiche, nell'ambito dell'assistenza ai familiari anziani e non autosufficienti, nel settore socio-educativo, dell'istruzione e della formazione universitaria, nei vari circuiti della cultura e del tempo libero. Da sottolineare è la categoria del welfare allargato alla comunità e di tutte le forme di coinvolgimento delle aziende nella crescita di un welfare territoriale e condiviso, in un'ottica di responsabilità sociale in senso lato. Su questo punto ed in particolare sulla declinazione del welfare allargato alla comunità si può consultare l'indagine Welfare Index PMI 2018, che ha permesso di realizzare il Terzo rapporto annuale sullo stato delwelfare nelle piccole e medie imprese, "Il welfare aziendale fa crescere le imprese", promosso da Generali, con la partecipazione di Confindustria, Confartigianato, Confagricoltura e **ConfProfessioni**. L'impatto positivo di un Piano di welfare si esplica, pertanto, a vari livelli e riguarda diverse

aree nelle quali la cooperazione sociale svolge da anni un ruolo fondamentale sia in termini di gestione ed erogazione sia in termini di progettazione e innovazione del sistema dei servizi. Da ciò discende un terzo motivo di interesse della cooperazione sociale rispetto al welfare aziendale: l'opportunità di sviluppo imprenditoriale correlato ai mercati di beni e servizi che si possono generare in forme nuove e all'interno di spazi ancora in parte inesplorati di interlocuzione sul territorio. In base alle prime indagini il settore risulta in espansione, in particolare se si considerano gli accordi sui premi di risultato convertiti in piani di welfare, il numero di aziende e di lavoratoricoinvolti, il mercato attuale e potenziale di beni e servizi, le nuove forme di occupazione generate dalle attività dei Provider ed altri fattori che ne rivelano il dinamismo in termini progettuali ed imprenditoriali. Il network dei servizi che l'azienda mette a disposizione, anche attraverso dispositivi tecnologici, è un settore da considerare attentamente avviando percorsi di riorganizzazione interna e nuove strategie commerciali. Conseguentemente, l'incremento di attività in tali network genera a sua volta nuovi bacini occupazionali per diversi profili professionali e anche per persone socialmente svantaggiate. E' il caso dei cosiddetti servizi save-time e in particolare del maggiordomo aziendale, che permettono di conciliare lavoro e vita privata alleggerendo lavoratori e lavoratrici da alcuni impegni quotidiani che assorbono tempo, risorse di ogni tipo e notevoli sforzi organizzativi. Criticità e rischi Il quadro descritto è interessante e favorevole per la cooperazione sociale anche se non mancano criticità e rischi. Bisogna prima di tutto tenere presente che lo sviluppo del welfare aziendale è fortemente condizionato da una diffusa e radicata resistenza culturale nei confronti di forme innovative di retribuzione che possono integrare (quindi non sostituire del tutto) i corrispettivi in denaro. Tale resistenza dipende anche da un approccio al welfare aziendale che risente di una concezione dicotomica e in alcuni casi conflittuale della dimensione lavorativa rispetto alle altre dimensioni esistenziali della persona. Soltanto negli ultimi anni si registra un'affermazione dei temi del benessere e della salute legati non soltanto alle gratificazioni economiche ma alle dinamiche relazionali interne all'azienda in una prospettiva organica tra le varie componenti che rendono l'esperienza lavorativa più completa e arricchente. La strada per raggiungere una nuova visione del contesto aziendale e delle relazioni industriali è, però, ancora lunga e il modello comunitario di matrice olivettiana, attento alle varie dimensioni della persona e aperto al territorio, stenta ancora ad avere un pieno riconoscimento e la dovuta legittimazione. E' significativo a questo riguardo l'Accordo Interconfederale sulle linee guida per la riforma delle relazioni industriali sottoscritto il 12 dicembre tra A.G.C.I., Confcooperative, Legacoop e C.G.I.L., C.I.S.L. U.I.L. in cui sono stati implementati diversi argomenti (rappresentanza, assetti della contrattazione, partecipazione) ed in particolare è stato esplicitato un impegno specifico per lo sviluppo del welfare integrativo e contrattuale per realizzare "un miglioramento delle possibilità di benessere e cura delle persone e di conciliazione dei loro tempi di vita e di lavoro" (Testo integrale). Da segnalare, inoltre, il Protocollo per lo sviluppo, il lavoro e la legalità, siglato di recente tra Alleanza delle Cooperative Italiane e C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. di Bologna e Imola, che contiene (tra l'altro) l'impegno a "promuovere la definizione di accordi di welfare aziendale finalizzati a migliorare le condizioni di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, le pari opportunità, la condivisione del lavoro di cura tra i generi, l'accessibilità alle cure non garantite dal SSN". Un'altra criticità riguarda la scarsa consapevolezza delle cooperative sociali di essere già naturalmente e strutturalmente all'interno di un circuito di welfare aziendale, seppur non dichiarato e non formalizzato e soprattutto non comunicato adeguatamente. "Se questo è il welfare aziendale, allora noi già lo stiamo realizzando ma non sappiamo di farlo e soprattutto

tra di noi non lo diciamo e non lo comunichiamo": è la constatazione che esprime la mancanza di consapevolezza del ruolo che la cooperazione (in particolare la cooperazione sociale) può svolgere nell'ambito di un fenomeno per vari motivi coerente con il modello di impresa cooperativa e la visione del lavoro cooperativo, in cui la mutualità e la prossimità sono elementi costitutivi e non semplicemente un optional. Sono rilevanti, infine, alcuni punti di debolezza e i rischi connessi alle questioni di carattere economico: un piano di welfare aziendale che sia adeguato alle esigenze dei lavoratori, in linea con le strategie dell'impresa, aperto ai contesti esterni presuppone l'impiego di risorse umane ed economiche, l'utilizzo di dispositivi e di nuovi strumenti tecnologici (piattaforme, software di gestione, applicazioni personalizzate, etc.), l'attivazione e il presidio di reti territoriali, la cui copertura economica spesso diventa impegnativa e difficile da sostenere. Si tratta, infatti, non di semplici misure estemporanee e iniziative episodiche, ma di strategie imprenditoriali accompagnate da cambiamenti culturali e organizzativi. Su questo punto emergono le maggiori criticità: la cooperazione sociale rivela la sua dipendenza largamente diffusa (benché non del tutto generalizzata) dalla committenza pubblica e lascia inesplorati altri spazi di crescita imprenditoriale e altri bacini occupazionali nell'ambito del mercato privato di beni e servizi, in questo caso in una parte del sistema di welfare a trazione aziendale privata. In questi ultimi anni la cooperazione ha avviato progetti interessanti e sperimentazioni significative, come abbiamo avuto modo di illustrare in precedenza anche attraverso questo portale e come risulta da alcune esperienze in corso che coinvolgono direttamente consorzi e reti di cooperative sociali. Pur tuttavia, al protagonismo di imprese e società fornitrici di servizi di welfare, alla creazione di reti e di enti di aggregazione, allo sviluppo di una filiera di produzione dettata dall'esigenza di adottare piani di welfare aziendale, non sempre la cooperazione ha risposto in modo proattivo e con una logica di sistema, con il rischio che il rapporto di subordinazione già sperimentato, soprattutto inizialmente, nei confronti dell'Ente pubblico si trasferisca e si riproduca anche nel rapporto con i Provider di welfare aziendale. È significativo ciò che emerge dall'indagine recente sui Provider di welfare aziendale di Luca Pesenti e Giovanni Scansani, *Provider: il welfare aziendale come mercato* in cui sono stati individuati 11 settori di provenienza nonché il peso percentuale del singolo settore sul totale dei player censiti. Il Terzo settore è ottavo nell'elenco, preceduto da Banche, Società di varia natura giuridica, Agenzie per il lavoro, Assicurazioni ecc... La sfida del welfare aziendale e le condizioni principali per vincerla Opportunità e criticità ci portano comunque a una convinzione: la cooperazione sociale non può sottrarsi a questa sfida ma nello stesso tempo devono essere chiare le condizioni di partenza e i punti di approdo. Bisogna essere in grado di esercitare un presidio culturale e valoriale coerente con la propria identità portando all'interno del welfare aziendale i tratti distintivi della cooperazione; occorre attrezzarsi adeguatamente in termini di competenze, figure professionali dedicate, dispositivi tecnologici; è necessario aprirsi a tutte le forme di contaminazione con il mondo delle imprese, dei provider, delle università, superando le resistenze (seppur legittime in alcuni casi) rispetto a settori economici considerati distanti e diversi rispetto al proprio modo di operare e di stare sul territorio; è fondamentale promuovere e consolidare aggregazioni e reti tra cooperative sociali, che possano far fronte agli impegni di natura economica che il welfare aziendale richiede; favorire la più ampia partecipazione degli attori territoriali (imprese, sindacati, enti locali...) andando oltre ogni tentazione di autoreferenzialità e affidando ai Soggetti pubblici un ruolo di regia e di raccordo. Intervendendo per raggiungere questi obiettivi e integrandoli in un programma di azioni comuni, la cooperazione sociale potrà esprimere al massimo le proprie

potenzialità, portando un contributo radicato nei valori della partecipazione, della coesione interna e della responsabilizzazione che connotano i legami cooperativi, i rapporti di fidelizzazione e il senso di appartenenza, diventando protagonista di un sistema di welfare aziendale per individuarne la direzione più coerente con la propria identità.

Fattura elettronica, **Confprofessioni** Abruzzo: 'Ennesimo aggravio per i professionisti'

LINK: <http://www.cityrumors.it/regione-abruzzo/abruzzo/fattura-elettronica-confprofessioni-abruzzo-ennesimo-aggravio-per-i-professionisti.html>



Fattura elettronica, **Confprofessioni** Abruzzo: 'Ennesimo aggravio per i professionisti' Di Francesco Rapino 20 gennaio 2019 Pescara. L'Italia è l'unico o quasi Paese europeo che ha fatto ricorso alla fattura elettronica. Anzi, è stato il primo Paese a chiedere alla UE di potersi avvalere di questo sistema, asserendo che in tal modo si potrà meglio combattere la lotta contro l'evasione fiscale. In realtà questo è ancora tutto da dimostrare e **Confprofessioni** Abruzzoribadisce la sua ferma contrarietà alla fatturazione elettronica, sottolineando le mille difficoltà che essa comporterà per i professionisti abruzzesi e tante altre categorie di cittadini. La Giuntadi **Confprofessioni** Abruzzo abruzzese, presieduta dal Dott. Marco Della Torre, sostiene che questo asserito "alleggerimento dell'attività amministrativa non è altro che un ennesimo aggravio delle incombenze a carico dei professionisti, senza alcuna contropartita e, soprattutto, senza alcun beneficio reale per la collettività. Quantosta accadendo con la fattura elettronica ripercorre invece, come altre semplificazioni tanto sbandierate, riforme vessatorie avvenute sempre sulla pelle dei professionisti". **Confprofessioni** Abruzzo ha sempre affermato che la fattura elettronica non poteva essere la soluzione per fermare l'evasione, anzi, che, al contrario, potrà esserne incentivata. "Chi evadeva prima continuerà a farlo. Le grandi evasioni non temono la FE e non sarà questa novità a fermarle" dichiarano i membri della giunta riunitasi a inizio anno. In realtà la fatturazione elettronica sta già producendo più rigidità, più burocrazia e più costi, per non parlare delle difficoltà iniziali e dei tempi persi per il rilascio. I professionisti, così come gli imprenditori e le piccole aziende, subiranno costi non proporzionati alla propria attività. Le vere opportunità forse sono solo per le software house. Senza considerare che ci potrà essere il pericolo concreto che i dati contenuti nelle fatture elettroniche possano essere usati anche impropriamente. Va considerato inoltre l'ulteriore beffa per i professionisti che si occupano di consulenza fiscale. Il rischio è che con la fattura elettronica questi vengano assorbiti da soggetti terzi." Ultima modifica: 20 gennaio 2019

Fatturazione elettronica: **Confprofessioni** Abruzzo contraria "potrà incentivare l'evasione fiscale"

LINK: <https://www.hgnews.it/2019/01/19/fatturazione-elettronica-confprofessioni-abruzzo-contraria-potra-incentivare-levasione-fiscale/>



Marco Della Torre Fatturazione elettronica: **Confprofessioni** Abruzzo contraria "potrà incentivare l'evasione fiscale" Pescara - L'Italia è l'unico o quasi Paese europeo che ha fatto ricorso alla fattura elettronica. Anzi, è stato il primo Paese a chiedere alla UE di potersi avvalere di questo sistema, asserendo che in tal modo si potrà meglio combattere la lotta contro l'evasione fiscale. In realtà questo è ancora tutto da dimostrare e **Confprofessioni** Abruzzo ribadisce la sua ferma contrarietà alla fatturazione elettronica, sottolineando le mille difficoltà che essa comporterà per i professionisti abruzzesi e tante altre categorie di cittadini. Redazione 19 Gennaio 2019 La Giunta di **Confprofessioni** Abruzzo abruzzese, presieduta dal Dott. Marco Della Torre, sostiene che questo asserito 'alleggerimento dell'attività amministrativa non è altro che un ennesimo aggravio delle incombenze a carico dei professionisti, senza alcuna contropartita e, soprattutto, senza alcun beneficio reale per la collettività. Quanto sta accadendo con la fattura elettronica ripercorre invece, come altre semplificazioni tanto sbandierate, riforme vessatorie avvenute sempre sulla pelle dei professionisti'. **Confprofessioni** Abruzzo ha sempre affermato che la fattura elettronica non poteva essere la soluzione per fermare l'evasione, anzi, che, al contrario, potrà esserne incentivata. 'Chi evadeva prima continuerà a farlo. Le grandi evasioni non temono la FE e non sarà questa novità a fermarle' dichiarano i membri della giunta riunitasi a inizio anno. In realtà la fatturazione elettronica sta già producendo più rigidità, più burocrazia e più costi, per non parlare delle difficoltà iniziali e dei tempi persi per il rilascio. I professionisti, così come gli imprenditori e le piccole aziende, subiranno costi non proporzionati alla propria attività. Le vere opportunità forse sono solo per le software house. Senza considerare che ci potrà essere il pericolo concreto che i dati contenuti nelle fatture elettroniche possano essere usati anche impropriamente. Va considerato inoltre l'ulteriore beffa per i professionisti che si occupano di consulenza fiscale. Il rischio è che con la fattura elettronica questi vengano assorbiti da soggetti terzi. '

La fattura elettronica? Bocciata

LINK: <http://www.ilcentro.it/abruzzo/la-fattura-elettronica-bocciata-1.2136046>



IL PARERE DI **confprofessioni** La fattura elettronica? Bocciata L'associazione critica il nuovo strumento. «È l'ennesimo aggravio» 20 gennaio 2019 PESCARA . **Confprofessioni** boccia senza appello la fattura elettronica, definita «l'ennesimo aggravio per i professionisti. L'Italia è l'unico, o quasi, Paese europeo che ha fatto ricorso alla fattura elettronica. Anzi, è stato il primo Paese a chiedere alla Ue di potersi avvalere di questo sistema, asserendo che in tal modo si potrà meglio combattere la lotta contro l'evasione fiscale». In realtà, secondo il presidente della giunta abruzzese dell'associazione, Marco Della Torre, «questo è ancora tutto da dimostrare e **Confprofessioni** Abruzzo ribadisce la sua ferma contrarietà, sottolineando le mille difficoltà che essa comporterà per i professionisti abruzzesi e tante altre categorie di cittadini». **Confprofessioni** Abruzzo sostiene che questo asserito «alleggerimento dell'attività amministrativa non è altro che un ennesimo aggravio delle incombenze a carico dei professionisti, senza alcun beneficio reale per la collettività. Quanto sta accadendo ripercorre invece, come altre semplificazioni tanto sbandierate, riforme vessatorie avvenute sempre sulla pelle dei professionisti». Chi evadeva prima, secondo **Confprofessioni**, «continuerà a farlo. Le grandi evasioni non temono la fatturazione elettronica, e non sarà questa novità a fermarle». (c.s.)